

Edizioni dell'Assemblea  
146

Ricerche



# Napoleone dall'Elba all'Europa

Atti del convegno internazionale di studi  
Firenze, 21-22 novembre 2014

a cura di Gabriele Paolini

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Luglio 2017

---

**Napoleone dall'Elba all'Europa** : Atti del convegno internazionale di studi Firenze, 21-22 novembre 2014 / a cura di Gabriele Paolini . - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Paolini, Gabriele 2. Toscana <regione>. Consiglio regionale

Napoléon <imperatore dei Francesi ; 1> - Atti di congressi  
944.05092

CIP (Cataloguing in Publication)  
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina:*  
*Veduta generale dell'Isola d'Elba, Portoferraio, la città e il castello.*  
*Edward Orme, Londra; M. Duborg incisore, A.S. Terreni disegnatore.*  
*Litografia inglese a colori del 1814, mm. 42x62.*  
*Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Firenze*

Consiglio regionale della Toscana  
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.  
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"  
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo  
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo  
ai sensi della l.r. 4/2009  
Luglio 2017

ISBN 978-88-85617-02-5

## Conversando con Napoleone. Visitatori inglesi all'Elba

Rosa Maria Delli Quadri  
Università di Napoli "L'Orientale"

Un lavoro di analisi su fonti di militari inglesi presenti nello spazio mediterraneo durante gli anni del blocco continentale, che aveva come obiettivo quello di riflettere sulle loro visioni sulla Francia, sui loro modi di percepire l'Impero e i francesi e sull'esportazione della loro rivoluzione in tutta quell'area, mi ha permesso di evidenziare che le opinioni espresse sulle figure di Napoleone e di Murat, sui comportamenti del governo francese nei territori conquistati, sulla Campagna d'Italia o sulla legittimità del trono di Gioacchino nel Regno di Napoli non sono andate sempre nella direzione della critica negativa e scontata che ci si aspetterebbe dai britannici nei confronti dei loro nemici storici. Allontanandosi spesso dal consueto giudizio stereotipato esistente e persistente, infatti, veniva elaborato un bilancio positivo a favore dei francesi rispetto a quello completamente negativo che, invece, riguardava i Borbone di Napoli<sup>1</sup>. Riprendendo quel discorso e ampliandolo in questa sede, a duecento anni del Regno di Napoleone all'Elba, è apparso evidente che questa piccola isola mediterranea, luogo dai ridotti confini e deputato a contenere per dieci mesi la sovranità ridimensionata dell'imperatore, diventa, proprio in quel lasso temporale, punto di riferimento, richiamo e meta per gli inglesi del partito Whig che vi si recano con l'intento di incontrare il grande esiliato.

Dall'estate del 1814 la Casa dei Mulini, la residenza ufficiale di Bonaparte sull'isola, si trasforma nella loro destinazione turistica,

---

1 Su questo argomento rinvio al mio *Innocenti all'estero. Inglese e Americani a Napoli e nel Mediterraneo (1800-1850)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, e in particolare al primo capitolo, *La rivoluzione esportata nel Mediterraneo*, pp. 1-36. Più in generale, sulla presenza inglese nel Mediterraneo si vedano W.F. Lord, *England and France in the Mediterranean 1660-1830*, London 1901; R.W. Seton-Watson, *Britain in Europe 1789-1914*, Cambridge 1937; C.J. Bartlett, *Britain pre-eminent studies of British world influence in the nineteenth century*, London, Macmillan, 1969, C. Vassallo, M. D'Angelo (ed. by), *Anglo-Saxon in the Mediterranean: Commerce, Politics and Ideas (XVII-XX Centuries)*, Malta, Malta University Press, 2007 e F. Canale Cama, D. Casanova, R.M. Delli Quadri, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, diretta da L. Mascilli Migliorini, Napoli, Guida, 2009.

all'interno della quale converseranno con lui per poter poi riferire, come ha scritto Andrew Roberts, le sue "sagge parole"<sup>2</sup>. Dal canto suo, Napoleone riceve quei particolari 'visitatori' cercando di ottenere da loro soprattutto informazioni sulla politica interna ed estera britannica e sulle disposizioni delle truppe lungo le coste mediterranee, dove aveva intenzione di sbarcare non appena la situazione politica in Francia fosse stata matura per il suo rientro<sup>3</sup>. Non siamo di fronte a viaggiatori che, attratti dalle bellezze ancora intatte del posto, lo raggiungono come tappa dell'itinerario più o meno standardizzato dei *grandtouristi* per includere quel grande uomo tra le loro curiosità, ma di fronte a inglesi di rango e influenti, uomini politici e militari che per diverse ragioni, seppur sempre con lo stesso obiettivo, incontrano una persona ben disposta a comunicare pur non sapendo se di quelle conversazioni verrà mai informato il governo di sua maestà britannica<sup>4</sup>. Per alcuni di essi risultava più facile parlare con il loro ultimo "grande nemico" che con i loro stessi compatrioti, dal momento che avevano di fronte un uomo che si mostrava piacevolmente "accessibile"<sup>5</sup>. Come ha sottolineato Norman Mackenzie, anche se un visitatore non era sufficientemente importante per essere invitato a cena a Villa dei Mulini, Bonaparte era sempre disposto a chiacchierare per strada, tra una cavalcata e l'altra.

- 
- 2 A. Roberts, *Napoleon and Wellington: the battle of Waterloo and the Great Commanders who fought it*, New York, Simon and Schuster, 2001, p. 133.
  - 3 Per un quadro generale sulla politica estera britannica nel Decennio e nel dopo Restaurazione cfr. P. Knaplund, *The British Empire, 1815-1939*, New York, Hamish Hamilton, 1942; D.C.M. Platt, *Finance, Trade and Politics. British Foreign Policy 1815-1914*, Oxford, Clarendon Press, 1968; N. Davies, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Milano, Bruno Mondadori, 2004; P. Kennedy, *Ascesa e declino della potenza navale britannica*, Milano, Garzanti, 2010.
  - 4 Sugli inglesi in Italia nel periodo del Decennio resta un punto di riferimento importante A. Capograssi, *Gli Inglesi in Italia durante le campagne napoleoniche*, Bari, Laterza, 1949.
  - 5 Sul periodo relativo all'esilio di Napoleone sull'isola d'Elba, si vedano i lavori di G. Livi, *Napoleone all'isola d'Elba secondo le carte di un archivio segreto ed altre edite ed inedite*, Milano, Treves, 1888; P. Gruyer, *Napoleon, King of Elba*, London, W. Hainemann, 1906; E. Michel, *Napoleone all'Elba: documenti dell'Archivio Drouot*, Stabilimento poligrafico toscano, Livorno, 1941; V. Mellini Ponce de Léon, *Napoleone I all'isola d'Elba*, Firenze, Olschki, 1962; R. Christophe, *Napoleon on Elba*, London 1964; L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Roma, Salerno editore, 2001, pp. 400-431; G. Godlewski, *Napoleon à l'île d'Elbe*, Paris 2003; N. Young, A.M. Broadley, *Napoleon in exile: Elba*, Whitefish MT, Kessinger, 2006; T. Lentz, *Memoires de Napoléon. L'île d'Elbe et les Cent-jours 1814-1815*, Paris, Tallandier, 2011, t. 3; M.E Baylac, *Napoléon empereur de l'île d'Elbe*, Paris, Tallandier, 2011; P. Branda, *La Guerre secrète de Napoléon. Île d'Elbe 1814-1815*, Paris, Perrin, 2014.

«Può essere questo il grande Napoleone?», chiede a sé stesso un giovane turista di Suffolk, J. B. Scott, quando il re dell'Elba si ferma a parlare con lui e altri quattro ufficiali vicino Longone, il 19 settembre:

È quella sgraziata figura – così goffa, così impacciata – la figura che ha intimorito imperatori e re? È certamente impossibile; e quell'aspetto, è totalmente privo di espressione; sembra anche indicare stupidità! Questa è stata la 'prima impressione', e anche se ho trovato presto ragione di cambiare la mia opinione riguardo al suo aspetto, ancora continuo a pensare a una figura di Napoleone affatto bellissima<sup>6</sup>.

Molte persone che ottengono un incontro con lui nello stesso periodo di Scott, lo descrivono molto grasso, così dedito a fumare da avere i suoi abiti anneriti dal fumo, la carnagione pallida, i capelli appesi «e molto lunghi in moccoli», un cappello il cui colore scuro sembrava indicare aver fatto molte campagne, le decorazioni appannate, un vecchio cappotto, stivali miseri e una briglia sporca sul suo cavallo. Ma quando Napoleone comincia a parlare «velocemente e incessantemente», chiedendo a turno a ogni ufficiale notizie sul proprio servizio militare, Scott stesso inizia a cambiare opinione e a pensare che «i suoi occhi e la sua voce ispirano rispetto e i suoi modi indicano un grande talento... il suo sorriso è segno di confidenza per quanti lo ascoltano»<sup>7</sup>. Questo schietto modo di esprimersi sorprende, e avrebbe continuato a sorprendere, quanti si aspettavano che egli fosse riservato e accondiscendente e la cosa si era rivelata così lusinghevole che sembravano tutti indulgenti nei confronti dei suoi errori e dei suoi misfatti.

Particolarmente suggestivo, proprio in questa direzione, è l'incontro tra Napoleone e il tenente colonnello Montgomery Maxwell, *aiuto di campo* di Lord Bentinck, uomo che egli considera il futuro liberatore d'Italia come Wellington lo era stato della Spagna, e con il quale nel febbraio 1814 sbarca a Palermo<sup>8</sup>. Il suo resoconto, *My adventures*, in due corposi volumi

---

6 Cfr. N. Mackenzie, *The escape from Elba: the fall and flight of Napoleon 1814-1815*, Barnsley, Norman, 2007; la citazione è a p. 139 (la traduzione dall'inglese all'italiano delle fonti utilizzate per questo lavoro è di chi scrive).

7 Ivi, p. 140.

8 Archibald Montgomery Maxwell (?-1845) entra nell'esercito, come secondo tenente nell'Artiglieria Reale, il primo luglio 1801. Il 17 maggio 1803 è promosso al rango di tenente e il primo febbraio 1808 diventa capitano. Nel 1806 è a servizio nella campagna di Calabria e comanda l'artiglieria che assedia il castello di Scilla. In

pubblicati a Londra nel 1845 e mai tradotti, ripercorre il viaggio compiuto tra il 1814 e il 1815 in Italia, tra le cui tappe più importanti troviamo l'Isola d'Elba e Napoli<sup>9</sup>. Si tratta di circa settecento pagine che, in perfetta linea con il titolo, rappresentano la cronaca delle avventure di un ufficiale inglese la cui posizione, evidentemente, gli consente non solo l'ingresso nelle varie corti, ma anche incontri, conversazioni e interessanti colloqui sia con Napoleone all'Elba sia con Murat a Napoli.

Dopo aver lasciato Palermo per Genova, nel settembre del '14 a Maxwell viene offerta la possibilità di unirsi ad altri militari suoi amici, di cui non fa il nome, per andare a dare "una sbirciatina a Napoleone" sull'isola. Il 18 settembre alle 9 del mattino il gruppo, costituito da una trentina di passeggeri francesi, inglesi e italiani, si imbarca su una feluca diretto all'Elba. Tra di loro ci sono anche un sarto, che va a misurare vestiti all'imperatore, un calzolaio che va per i suoi speroni, un terzo uomo per essergli utile e un quarto per presentargli una petizione: tutti impegnati a osservare l'interessante esilio su un'isola già di per sé attraente, ma ora ancor di più dal momento che ospita, come annota Maxwell, «il più straordinario mortale, il fabbricante di re e il rovesciatore di regni, le cui conquiste e i cui progetti hanno di volta in volta allietato, stupito e terrificato mezzo universo»<sup>10</sup>. Dopo aver espletato le solite pratiche burocratiche del controllo dei passaporti e dei visti e aver risposto alle domande sul motivo della loro visita, gli ufficiali inglesi prendono contatti con il colonnello Neil Campbell, al seguito di Napoleone, che diventa il loro punto di riferimento sull'isola.

Maxwell trascorre all'Elba una ventina di giorni, in cui osserva e descrive un personaggio che, nonostante la sua condizione, come egli stesso annota, «ancora insiste a mantenere tutta l'esteriore forma della

---

seguito, è a servizio sulla costa orientale della Spagna, sotto il comando del tenente generale Lord William Bentinck e assiste ai due assedi della fortezza di Terragona. Prende parte anche alla campagna d'Italia ed è brigadiere maggiore dell'artiglieria a Genova nell'aprile del 1814. La sua carriera militare prosegue fino all'agosto del 1834, quando viene trasferito al 36° reggimento (1° battaglione), che comanderà fino alla sua morte, il 21 maggio 1845, dopo aver ricevuto nel 1841 il grado di colonnello; cfr. *The new annual army list, for 1844*, London 1844, p. 42.

9 Le principali tappe del viaggio di Maxwell sono: Sicilia – Pisa – Livorno – Sarzana La Spezia – Lucca – Massa – Genova – Milano – Como – Lecco – Pavia – Alessandria – Genova – Livorno – Lucca – Pistoia – Firenze – Isola d'Elba – Malta Civitavecchia – Roma – Albano – Velletri – Terracina – Napoli e dintorni – Roma – Terni – Spoleto – Arezzo – Firenze – Livorno – Genova – Sestri – Chiavari – Carrara Genova – Alessandria – Torino – Lione – Parigi – Inghilterra.

10 A.M. Maxwell, *My adventures*, London, Henry Colburn, 1845, 2 vols., I, p. 157.

sovranità»<sup>11</sup>. Ma ai suoi occhi Napoleone resta lo stesso all'isola d'Elba come a Parigi? Il colonnello inglese descrive un corpo di guardie composto da vecchi soldati della guardia imperiale che hanno seguito "gentilmente" le sue fortune e che ora fumano i loro sigari e bevono birra sotto un albero di ulivo, considerando Portoferraio la *leur petit Paris*, dove sventola anche la bandiera nazionale. Perché, come ha osservato Roberta Martinelli, la diversità è solo una questione di dimensioni dei luoghi nei quali Bonaparte riuscirà comunque a riprodurre fedelmente la gerarchia degli spazi, l'organizzazione della *Maison* e della sua corte. Tutto di dimensioni ridotte, ma *tout comm a Paris*. Perché dov'è l'imperatore lì è l'Impero.

Campbell informa il gruppo di visitatori inglesi sui diversi cambiamenti e miglioramenti progettati da Napoleone da quando è arrivato sull'isola tra cui diverse strade, la costruzione di un acquedotto per portare l'acqua dalle montagne in città, l'acquisto di alcune proprietà, tra cui una casa per sua sorella Paolina. Egli ha fissato in paese la sua residenza, aperto stalle per 150 cavalli e visitato le miniere di ferro, le paludi di sale, le fortificazioni e i porti. Tutto questo, annota meravigliato Maxwell, utilizzando i suoi stupendi poteri, sia fisici che morali, ancora coinvolti nel gioco dell'irrequieta attività di un uccello ora in gabbia, che – come il colonnello stesso pensa e ammette – prima o poi avrebbe ancora steso le sue ali allo stupore del mondo, sebbene apparentemente ingabbiato per la vita, a fischiare la sua esistenza fra i boschetti e i mirti di quel posto fatato<sup>12</sup>.

Insomma, l'ufficiale inglese pensa all'imperatore come a un uomo instancabile, sempre in movimento per le strade dell'isola, arrampicato sulle colline, in visita alle fortificazioni, interessato alle questioni degli abitanti e disposto a divertirsi con i bambini, sempre pronto, alla fine di una giornata, a montare un cavallo di battaglia e a cavalcare otto miglia per rilassarsi. Finalmente, il giorno dopo il suo arrivo, riesce a dare «la prima occhiata al grande Napoleone»<sup>13</sup>: il gruppo degli inglesi è riunito in una stradina, mentre il grande esiliato è sulla collina, a cavallo, in piena uniforme e con il suo noto cappello, circondato dai suoi attendenti e dando l'impressione di fare una delle sue famose ricognizioni alla vigilia di qualche grande battaglia.

Inaspettatamente la sfilata si avvicina ai visitatori, Napoleone ferma il

---

11 Ivi, I, p. 160.

12 Ivi, I, p. 162.

13 Ivi, I, p. 171.

suo cavallo, muove il cappello e con una vivace aria militare, e nel modo in cui secondo Maxwell un ufficiale si rivolgerebbe a molti disertori, chiede qual è il reggimento cui appartengono. Quando è ancora più vicino, gli occhi del colonnello inglese lo divorano letteralmente, ma la delusione provata in un primo momento di fronte alle sue aspettative sembra essere enorme: l'uomo che era stato l'idolo della sua immaginazione per anni stava davanti a lui con una figura poco aggraziata e arrotondata, con uno stomaco protuberante e spoetizzante, con le cosce corte e il pancione prominente e inoltre, l'aspetto, nel quale l'ufficiale scorge un'unione tra il demonio e il soldato, appare morbido e mite fino all'estremo.

Sembra non esserci nulla di attraente per Maxwell, non una ruga, non una linea sulla larga e lucida fronte di Napoleone a rappresentare il segno del guerriero o del politico; anche la sua carnagione, sebbene olivastra, non è così scura come la immaginava. Il naso regolare, la bocca bellissima e sorridente, i capelli nero corvino fanno da cornice agli occhi camaleontici, pieni di qualità e attributi, pronti a cambiare sfumatura in ogni momento, sempre pieni di espressione e di genio; le sue sopracciglia non sono né grandi né minacciose e l'ufficiale inglese scruta invano per cercare una fronte 'tirannica'. La sensazione è quella di avere di fronte una persona molto giovane, apparentemente senza alcuna particolare peculiarità circa la sua fisionomia ma, prima della fine della conversazione, Maxwell annota di aver percepito il suo "magico incanto", tanto che l'iniziale delusione si era via via trasformata in "rapimento" per la sua seducente aria vivace, la memoria sorprendente, la cultura e la facilità con cui Napoleone aveva retto la tranquilla e piacevole conversazione con i cinque inglesi<sup>14</sup>.

L'impressione è forte per il militare britannico che non si meraviglia se i soldati francesi adorano quell'uomo visto che egli stesso ha provato un identico sentimento all'istante, dal momento che Bonaparte «sa bene come solleticare i cuori altrui». Certo, egli avrebbe preferito osservarlo in circostanze tali da stimolare la comparsa del demonio che c'è in lui, mentre per l'occasione è stato tutto lusinghe e ha mostrato «un'anima piena del

---

14 Sulla figura di Napoleone, tra i tanti lavori, rinvio al *Napoleone* di L. Mascilli Migliorini, Roma 2015, 3° ed. e a T. Lentz, *Napoléon et l'Europe*, Colloque organisé par la Fondation Napoléon et les Ministère des Affaires Étrangères, Paris, 18-19 novembre 2004, Paris, Fayard, 2005; J. Tulard, *Napoleone*, Milano, Bompiani, 2003; L. Salvatorelli, *Leggende e realtà di Napoleone*, nuova ed. a cura di L. Mascilli Migliorini, Torino, Utet, 2007; P. Silva, *Napoleone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Bologna, Millennium, 2008; A. Forrest, *Napoleon*, Diemen Veen Media, 2013; M. Broers, *Europe under Napoleon*, London, Arnold 2014 e, ora, N. Petiteau, *Napoléon Bonaparte. La nation incarnée*, Paris, Armand Colin, 2015.

latte dell'umana gentilezza»<sup>15</sup>. Questa affermazione dimostra, com'è stato già scritto, che il numero sempre maggiore di visitatori sbarca sull'isola per incontrare, intravedere o riuscire addirittura a parlare con il famoso monarca spinto da due diversi intenti: omaggiarlo con la propria presenza oppure, come ha osservato Luigi Mascilli Migliorini nel suo *Napoleone*, «sorprendere la belva feroce nella sua gabbia, brivido emozionante di un precoce turismo borghese a cui Napoleone, infastidito, non tarda a sottrarsi diradando udienze e colloqui»<sup>16</sup>.

Ha la stoffa del diplomatico questo militare inglese, abituato com'è a trattare con persone di alto rango e con le corti, perché nel suo *memoir* si fatica a trovare un giudizio politico sull'Impero o sui francesi, a differenza di tanti altri suoi connazionali che criticano la feroce 'crudele tirannia' e le sfrenate ambizioni francesi, l'insolenza dei vincitori sui vinti e l'arroganza dei conquistatori odiosa ai conquistati. Al contrario, ed è per questo che risulta interessante, in Maxwell c'è una dichiarata debolezza nei confronti del fascino e dei modi accattivanti e incoraggianti di questo 'grande' esule, che gli trasmettono tranquillità e familiarità, le stesse sensazioni provate durante la conversazione avuta con lui, durata in tutto mezzora e riportata per intero nel resoconto, in un susseguirsi di domande e risposte, non solo a carattere militare, ma terminata troppo presto per via del cavallo, ormai impaziente e stanco di sopportare il peso ingombrante di Napoleone<sup>17</sup>.

Durante il soggiorno all'Elba, ai "raffinati stranieri" viene fornita ogni cosa utile, dai cavalli per visitare l'isola ai permessi per entrare e uscire dal forte, a Porto Longone, che agli occhi di Maxwell appare come un'altra "povera" residenza dell'uomo che qualche mese prima stava facendo tremare il mondo e che aveva avuto a sua disposizione Versailles, Fontainebleau e una dozzina di altri posti. Nel descrivere gli alloggi, il palazzo di città, la stanza da letto e lo studio di Napoleone, l'ufficiale inglese restituisce un'immagine in linea con quella di basso profilo che si diffonde, come già Roberta Martinelli ha osservato, a partire dagli anni Trenta del Novecento e che vede "un esule in disgrazia" e non un imperatore quale egli ancora era a tutti gli effetti, «sistemato in locali piuttosto squallidi e allestiti in modo sommario»<sup>18</sup>. Maxwell descrive, abbastanza divertito, anche una

15 Ivi, I, p. 175.

16 L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 405.

17 Ivi, I, p. 176.

18 R. Martinelli, V. Gini Bartoli, *Napoleone Imperatore, imprenditore e direttore dei lavori all'isola d'Elba*, Roma, Gangemi, 2014, p. 19. Sulle residenze di Napoleone all'Elba si

tenuta, non lontano da Portoferraio, in cui il “re” dell’isola ha collezionato una grande varietà di pollame, di pecore, di mucche e di cervi, poiché le sue intenzioni, così come suggerisce il fattore della stessa, erano quelle di diventare allevatore. Il grande Napoleone «ha deciso di fare “il campagnolo” per un po’», stando al racconto del cicerone che accompagna i cinque visitatori inglesi per l’isola e a veder le stalle, dove si trovano circa 120 quadrupedi e diverse carrozze<sup>19</sup>.

Man mano che si va avanti nella lettura delle pagine dedicate all’Elba è chiaro che la percezione del militare inglese viaggia su un duplice e suggestivo binario emotivo: da un lato c’è il mescolarsi del mito con l’uomo, di un passato grandioso con un presente mediocre, dell’immagine del condottiero forte e diabolico con quella dell’uomo appesantito e malato. Dall’altro c’è il tentativo degli uomini che hanno seguito Napoleone sull’isola di mantenere intatta la sua immagine di grandezza agli occhi degli inglesi, di non dare l’impressione di essere di fronte a un uomo vinto e stanco. Se per loro egli è ancora in continuo movimento e «potrebbe ammazzare di fatica sei uomini», per Maxwell sembra avanzare con grande difficoltà per via di un corpo costituito da un’enorme e poco pratica sostanza. Se per i primi è l’uomo che cammina per ore su e giù nella sua stanza e che si rialza quando crolla senza considerarlo un problema, per l’ufficiale inglese è idropico e ha bisogno di aiuto<sup>20</sup>. Tutto questo, tuttavia, non svaluta Bonaparte ai suoi occhi. Lo ridimensiona certamente, rendendolo più umano e dunque avvicinabile, su un’isola, dove il tempo, la storia e gli spazi sono più lenti e ridotti e dove, come ha scritto sempre Mascilli Migliorini, non si elabora «il primo capitolo del grande dramma della caduta, ma piuttosto (per conservare l’immagine) una garbata commedia, una commedia degli equivoci se si vuole, dove ciascuno – il Sovrano, i cortigiani, i diplomatici, i militari, i funzionari, i sudditi – recitano consapevolmente la propria parte sullo sfondo di quinte quasi teatrali»<sup>21</sup>. E quella commedia sembra trovare riscontro sia nelle pagine di Maxwell dedicate a Napoleone e a quel Regno

---

vedano P. Gruyer, *Napoleon, King of Elba*, cit.; E. Bartolotti, M. Guarracino, *Napoleone all’Elba. Le residenze*, Livorno, Sillabe, 2002; R. Martinelli, *L’Isola dell’Imperatore: le dimore di Napoleone, da residenze a museo*, Livorno, Sillabe, 2005; Ead., *Napoleone all’Elba: la tavola, gli arredi, la corte*, Livorno, Sillabe, 2006 e F. Di Marco (a cura di), *Le residenze di Napoleone: l’Imperatore, la famiglia, i notabili*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2011.

19 Ivi, I, pp. 191-193.

20 Ivi, I, pp. 187-188.

21 L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., pp. 403-404.

in miniatura rappresentato dall'isola d'Elba, sia nelle altre fonti analizzate in questo lavoro.

Il 9 ottobre 1814 il militare britannico prosegue per Roma e poi per Napoli, dove teme di essere usato come strumento da un re, Murat, coraggioso ma vacillante monarca, stimolato tanto dalle sue inclinazioni quanto dalle ambizioni della sua regina, che non vuole rinunciare alla sua regalità solo perché suo fratello è stato costretto a farlo. Un re che da un lato contratta con Napoleone l'indipendenza italiana mentre dall'altro civetta con l'Inghilterra e con l'Austria con un atteggiamento che «soddisfa in pieno la favola dell'asino tra i due fasci di fieno che non sa verso quale fascio voltarsi». Se per Maxwell con Napoleone il mito all'Elba si era fatto uomo, nel caso di Murat l'uomo non era riuscito a divenire mito, non tanto per le presunte gelose interferenze da parte del cognato, ma perché considerato più come un soldato impavido che come un comandante astuto e furbo. Nel ruolo di sovrano egli aveva avuto poco diritto all'onore e poco riconoscimento, continua l'ufficiale, poiché la sua spinta autonomistica aveva dovuto fare i conti con la sua posizione di vassallaggio. L'uomo non era diventato mito perché avvolto in una serie di profondi dualismi: se da una parte c'era Napoleone, che dalla posizione di sovrano lo riportava inesorabilmente a quella di suddito, dall'altra c'era il vecchio Ferdinando, il più esperto mangiatore di maccheroni capace di battere il più abile ingannatore tra i lazzaroni e di diventare, così, il più napoletano dei napoletani che gli ricordava, a ogni passo, di essere un francese<sup>22</sup>.

Maxwell non sopravviverà a lungo alla pubblicazione del suo *memoir* e il 3 giugno 1845 il giornale irlandese «Armagh Guardian» annuncerà la sua morte, avvenuta qualche giorno prima, il 21 maggio, a Newcastle, dopo alcuni giorni di malattia, tra il dispiacere profondo dei suoi ufficiali e di quanti lo avevano conosciuto.

Tornando all'Elba, la mattina del 6 dicembre 1814, un lunedì, il politico Hugh Fortescue, visconte Ebrington, la raggiunge insieme ad altri importanti Whig, e ottiene da parte del governatore dell'isola, il generale Drouot, il permesso di poter incontrare Napoleone per un colloquio<sup>23</sup>.

---

22 Il soggiorno napoletano di Maxwell, le sue impressioni sugli incontri e le conversazioni avute con Murat sono argomenti affrontati nel volume, già citato, di chi scrive, *Innocenti all'estero*.

23 Hugh Fortescue, secondo Conte Fortescue (1783-1861), nipote del primo ministro inglese lord Grenville e imparentato anche con William Pitt, eredita il titolo di visconte Ebrington dal 1789 al 1841. Dopo Eaton, il Brasenose College e Oxford, nel 1804, a ventuno anni, diventa membro del Parlamento (MP) per Barnstaple

I due chiacchierano per tre ore e mezza e il risultato dell'incontro viene trascritto subito dopo dallo stesso Fortescue, per non dimenticare e tralasciare nulla, e dato alle stampe altrettanto rapidamente. Si tratta di un *pamphlet* di trentuno pagine dal titolo *Memorandum of two conversations between the Emperor Napoleon and Viscount Ebrington, at Porto Ferrajo, on the 6th and 8th of December 1814*<sup>24</sup>, in cui molte parti sono riportate in francese per conservare, come annuncia l'autore stesso, la sostanza genuina di quanto affermato da Napoleone<sup>25</sup>.

Fortescue arriva al palazzo alle otto di sera e attende qualche minuto prima di essere introdotto nella stanza del "re" dell'isola che, dopo qualche domanda sul visconte e sulla sua famiglia, chiede "con ardore" dei francesi: «Dîtes moi franchement, sont-ils contents?». Alla risposta evasiva di Ebrington, «Comme ça», Bonaparte replica che ciò è impossibile, perché erano stati troppo umiliati con la pace e con l'imposizione di un re voluto dall'Inghilterra. Inoltre, la nomina di lord Wellington doveva essere stata, secondo lui, molto irritante per l'esercito, tanto quanto le grandi attenzioni che aveva ricevuto dal re, che aveva fatto prevalere, così, i propri sentimenti su quelli del Paese. «Si Lord Wellington fût venu à Paris comme voyageur», prosegue Napoleone, «je me serois fait un plaisir de lui témoigner les égards dûs à son grand mérite; mais je n'aurois pas été content que vous me l'envoyassiez comme ambassadeur»<sup>26</sup>. Un punto, questo, su cui tornerà spesso.

Gli argomenti su cui Bonaparte si sofferma e che commenta durante le diverse ore di conversazione sono molteplici, a cominciare dai Borbone,

---

e nel 1814 è MP per Buckingham. Nel 1809 viene nominato aiuto di campo di Wellington, ma è incapace di portare avanti il suo incarico; cfr. R. Lauder, *Devon Families*, Tiverton 2002, pp.75–82; J. Burke, *A General and Heraldic Dictionary of the Peerage and Baronetage of the United Kingdom*, London, John Bowyer Nichols and Son, 1826, *ad vocem*.

24 La seconda edizione, che è quella presa in considerazione per questa analisi, è stata pubblicata a Londra nel 1823, dall'editore James Ridgway, a Piccadilly.

25 Le citazioni in francese sono state lasciate nella lingua originale anche in questo articolo.

26 H. Fortescue, *Memorandum of two conversations between the Emperor Napoleon and Viscount Ebrington, at Porto Ferrajo, on the 6th and 8th of December 1814*, London, Ridgway, 1823, p. 5. Sul rapporto tra Napoleone e Wellington, oltre al lavoro già citato di A. Roberts, *Napoleon and Wellington*, rinvio anche a T.D. Veve, *The Duke of Wellington and the British Army of Occupation in France, 1815-1818*, Westport, Greenwood Press, 1992; G. Fremont-Barnes, T. Fisher, *The Napoleonic wars: the rise and fall of an Empire*, Oxford, Osprey, 2004 e G. Corrigan, *Wellington. A Military Life*, London, Corrigan, 2001.

impopolari per un popolo come i francesi, alla Casa dei Pari considerata come il “grande bastione” della costituzione inglese, alle finanze della Francia, all’esercito francese naturalmente affezionato a lui

puisque j’étois leur camarade. J’avois eu des succès avec eux, et ils savoient que je les récompensois bien: mais ils sentent maintenant qu’ils ne sont rien. Il y a à présent en France 700,000 hommes qui ont porté les armes, et les dernières campagnes n’ont servi qu’à leur montrer combien ils sont supérieurs à tous leurs ennemis. Ils rendent justice à la valeur de vos troupes; mais ils méprisent tout le rest<sup>27</sup>.

Napoleone prosegue con un paragone tra il re inglese, che può indulgere a predilezioni personali nelle nomine dei suoi ufficiali di corte perché in Inghilterra egli è solo una parte del governo, e il sovrano francese che, invece, è la sorgente di tutto e ogni sua più piccola azione è importante, poiché «Il est dans un palais de cristal, où tous les yeux sont tournés vers lui»<sup>28</sup>. La conversazione tra i due si fa sempre più interessante, soprattutto quando Fortescue chiede a Bonaparte un parere sull’imperatore russo, che quest’ultimo considera pieno di duplicità e

un véritable Grec, on ne peut se fier à lui; il a pourtant de l’instruction et quelques idées libérales dont il a été imbu par un philosophe, La Harpe, qui l’a élevé. Mais il est si léger et si faux, qu’on ne peut savoir si les sentimens qu’il débite résultent vraiment de ses pensées, ou d’une espèce de vanité de se mettre en contraste avec sa position<sup>29</sup>.

Parlando della campagna di Russia, subito dopo, aggiunge che aveva considerato l’impresa già fatta, che era stato ricevuto a braccia aperte dalla gente durante la sua marcia e che aveva ricevuto moltissime petizioni da parte dei contadini, che lo pregavano di emanciparli dalla tirannia della nobiltà. Aveva trovato Mosca completamente rifornita di ogni cosa e in grado di sostenere il suo esercito durante l’inverno, per *an event* che non aveva potuto calcolare, dal momento che nella storia del mondo non ce

---

27 H. Fortescue, *Memorandum of two conversations*, cit., p. 7.

28 Ivi, pp. 8-9. La citazione è a p. 9.

29 Ivi, p. 11.

n'era mai stato uno precedente<sup>30</sup>.

Molto ben disposto a conversare di tutto, sulla sua ultima campagna Napoleone confessa al visconte di attribuire la sua rovina interamente a Marmont, al quale aveva affidato alcune delle sue migliori truppe e il posto più importante visto che si trattava di una persona sulla cui dedizione poteva fare totale affidamento, ma «après sa désertion, avec l'incertitude dans laquelle elle me mettoit, il n'y avait plus d'espoir de succès». Dopo aver accennato al talento dei suoi marescialli, sottolinea la sua indulgenza verso gli errori militari e, siccome non aveva rimosso Marmont dal suo comando dopo la perdita della sua artiglieria a Laon, confida al visconte che ora la sua sensazione è quella di essere stato tradito. Con amarezza, inoltre, aggiunge:

J'aurois pu être en ce moment en France, et prolonger peut-être pendant quelques années le combat, mais contre l'Europe réunie je ne pouvais me flatter, dans les circonstances actuelles, de le terminer heureusement. J'ai bientôt pris mon parti, pour éviter à la France une guerre civile, et je me regarde comme mort; car mourir, ou être ici, c'est la même chose<sup>31</sup>.

La conversazione tra i due prosegue vivacemente, parlando delle vecchie famiglie inglesi e, in particolare, di quella dei Fortescue che risaliva alla conquista normanna, del re di Prussia, “un caporale”, della mediocrità dell'arciduca Charles, dei meriti di Sault, Davout e Masséna, dell'eventuale parere di Tayllerland su Napoleone, degli italiani “oziosi ed effeminati”, delle morti del duca di Enghien e di Pichegru che avevano prodotto molto odio in Inghilterra e che venivano attribuite a Bonaparte, della sua fuga fortuita dalla circoncisione mentre si stava convertendo alla religione di Maometto in Egitto, del massacro di Jaffa, che effettivamente egli ammette.

Non poteva mancare, tra i tanti argomenti affrontati, la domanda di Ebrington sulla considerazione di Murat, re di Napoli, come un ostacolo

---

30 Sulla campagna di Russia rinvio, tra gli altri, al volume di L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., e a A. De Caulaincourt, *In islitta con l'imperatore: colloqui di Napoleone col suo grande scudiero, dicembre 1812*, Bari, Laterza, 1939; D.G. Chandler, *Le campagne di Napoleone*, Milano, Rizzoli, 1992, v. 2; N. Nicolson, *Napoleone in Russia*, Milano, Rizzoli, 2001; D. Lieven, *La tragedia di Napoleone in Russia*, Milano, Mondadori, 2010; N. Petiteau, *La campagne de Russie en 1812: mythes et réalités*, dans «Revue des Études slaves», tome LXXXIII, 2012, fascicule 4, pp. 1047-1060.

31 H. Fortescue, *Memorandum of two conversations*, cit., p. 13.

alla sua organizzazione. La risposta sincera di Napoleone, «Si, per il momento», spiana la strada a un'altro argomento, relativo al viceré Eugenio di Beauharnais, che lui considera «un jeune homme que j'ai toujours traité comme mon fils, et dont j'ai toujours eu lieu de me louer», un buon ufficiale, ma «affatto un uomo di talenti superiori»<sup>32</sup>. Il grande esiliato interroga il visconte circa la disposizione della gente di Milano nei suoi confronti, vuole sapere se le cose che aveva avviato stavano procedendo e appare così compiaciuto per l'ammirazione del politico inglese rispetto al Sempione, che inizia a parlare delle strade e degli altri lavori pubblici che aveva fatto, o intendeva fare, in diverse parti dei domini francesi, menzionando, in modo particolare, gli arsenali di Anversa e di Venezia.

Tre ore e mezza di colloquio, camminando su e giù per la stanza, con Napoleone che sin dall'inizio e con i suoi modi, come ricorda Fortescue, lo mette a suo agio, sembra invitarlo a fargli domande e risponde a ognuna di esse, «senza un minimo di esitazione e con una prontezza di comprensione e una chiarezza di espressione mai riscontrate prima in nessun altro uomo»<sup>33</sup>. Durante l'intero corso della conversazione, Bonaparte non tradisce, né attraverso il viso né attraverso i suoi modi, una singola emozione di risentimento o di rincrescimento. Evidentemente, gode a pieno il suo *tour d'horizon* e lo trova così utile da invitare nuovamente Ebrington a tornare presto. Due giorni dopo, il visconte è di nuovo a cena alla presenza anche del generale Drouot, che non partecipa alla conversazione e dopo il caffè abbandona la stanza, lasciandoli soli.

Napoleone riprende il discorso rivolgendo diverse domande al suo interlocutore, sull'amministrazione della giustizia, sui tribunali e sulla magistratura in Inghilterra, comparandoli, dopo aver ottenuto le risposte, con quelli francesi. Il ricordo va, subito dopo, alle varie personalità Whig che egli aveva incontrato a Parigi durante la pace di Amiens, nel 1802-1803, tra cui Charles James Fox, il duca e la duchessa di Bedford, lord Holland e lord Erskine. Dopo aver attribuito agli inglesi la responsabilità per la fine della pace, espone i vantaggi della poligamia nelle colonie e, “abbastanza

---

32 Ivi, p. 15. Sulla figura di Murat c, in particolare, sui suoi rapporti con Napoleone si vedano V. Haeghele, *Murat. La solitude du cavalier*, Paris, le Grand livre du mois, 2015; J. Tulard, *Murat*, Paris, Fayard, 1999; R. De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno editore, 2001; A. Dumas, *Murat*, a cura di G. Arese, Palermo, Sellerio, 2005; M. Broers, *Napoleon: Soldier of Destiny*, London, Faber & Faber, 2014; J.A. Davis, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

33 H. Fortescue, *Memorandum of two conversations*, cit., p. 19.

tortuosamente”, si sofferma sulle relazioni anglo-americane, sostenendo che la rinnovata guerra con gli Stati Uniti aveva ridimensionato la voce dell’Inghilterra al Congresso di Vienna, dove i Poteri stavano cercando di elaborare un accordo continentale duraturo post-napoleonico<sup>34</sup>.

Alla questione affrontata da Fortescue sul timore di alcuni statisti inglesi, tra i quali lo stesso lord Grenville, di fare la pace con lui per via delle sue “esagerazioni”, Napoleone risponde di rispettare il carattere degli inglesi,

mais je voulois la liberté du commerce et de la mer – les circonstances en me suscitant des guerres m’ont fourni les moyens d’aggrandir mon empire, et je ne les ai pas négligés; mais il me falloit plusieurs années de répos pour tout ce que je voulois faire pour la France. – Dîtes à Lord Grenville qu’il vienne me voir à l’île d’Elbe.

Continua, poi, rivolgendosi direttamente al visconte,

credo che tu abbia pensato, in Inghilterra, che io fossi il demone; ma ora che hai visto la Francia, e hai visto me, probabilmente ammetterai che, per certi versi, sei stato ingannato<sup>35</sup>.

Fortescue non teme di stuzzicare Napoleone su questioni importanti e lo fa con grande naturalezza ed enfasi, passando dalla detenzione dei viaggiatori inglesi all’indifferenza generale dei francesi rispetto alla religione, questioni alle quali l’imperatore non si sottrae. Il colloquio si chiude con il giudizio positivo di quest’ultimo su Murat, considerato solo due giorni prima come un ostacolo alla sua organizzazione:

le Roi de Naples – c’est un bon militaire; c’est un des les plus brillants que j’ai jamais vu sur un champ de bataille. Pas d’un talent supérieur, sans beaucoup de courage moral, assez timide même pour le plan des opérations – mais le moment qu’il voyoit l’ennemi, tout cela disparoissoit – c’étoit alors le coup d’œil le plus rapide, une valeur vraiment chevaleresque – D’ailleurs un bel home, grand, bien

---

34 Sul Congresso di Vienna si veda l’ultimo lavoro di L. Mascilli Migliorini, *Metternich*, Roma, Salerno editrice, 2014 e, tra gli altri, V. Criscuolo, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Feltrinelli, 2015; T. Lentz, *Le congrès de Vienne. Une refondation de l’Europe 1814-1815*, Paris, Perrin, 2013; H.A. Kissinger, *A world restored. Metternich, Castlereagh and the problems of peace, 1812-1822*, Boston, Houghton Mifflin, 1957; Id., *Diplomazia della Restaurazione*, Milano, 1973; C. Webster, *The Congress of Vienna 1814-1815*, London, Routledge, 1963.

35 H. Fortescue, *Memorandum of two conversations*, cit., p. 23.

mis, et avec beaucoup de soin: quelque fois un peu fantasquement  
– Enfin un magnifique Lazzarone<sup>36</sup>.

Un appellativo, quello di “magnifico lazzarone” riferito a Murat, ricorrente, come vedremo, in quasi tutte le sue conversazioni con i Whig. In quattro ore da solo con Napoleone, che unite alle precedenti sommavano sette e mezzo, Ebrington aveva avuto la più esauriente discussione che un “non accolito” potesse pensare di avere e, intorno alle undici di sera, andava via soddisfatto su un cavallo delle stalle dell’imperatore.

Qualche giorno dopo il re dell’Elba incontra lord John Russell, discendente di una delle più grandi famiglie Whig inglesi e futuro primo ministro, che si reca in quell’«infelice palazzo» di Portoferraio, come lo descrive egli stesso, per un’udienza<sup>37</sup>. Più di mezzo secolo dopo, Russel ricorderà di essersi trovato di fronte a un uomo «molto grasso, senza molta maestosità nel suo aspetto, e ancor meno terrore nel suo sguardo», così amichevole e aperto nei suoi modi da incoraggiarlo, durante le due ore in cui era stato da solo con lui, a parlargli di qualsiasi argomento<sup>38</sup>. Era vestito in uniforme, un cappotto monopetto, calzoni bianchi alla zuava e calze di seta. Il Whig era rimasto molto colpito dal suo aspetto, con gli occhi di colore scuro, l’espressione astuta, i lineamenti raffinati che non tutti conoscevano attraverso i suoi busti e le sue monete; infine, un sorriso tra i più gradevoli e vincenti<sup>39</sup>.

Nei novanta minuti di vivace discussione, come ha ricordato Roberts, Napoleone e Russell avevano parlato della famiglia di quest’ultimo, dell’indennità che aveva ricevuto da suo padre, il 6° duca di Bedford, dello stato della Spagna e dell’Italia e degli accordi per la pacificazione dell’Europa, in seguito discussi a Vienna. Il grande esiliato mostrava molta curiosità sul duca di Wellington e considerava un grande errore quello commesso dal governo inglese di averlo inviato come ambasciatore a Parigi, perché «a uno non fa piacere avere di fronte l’uomo che lo ha battuto». Aveva aggiunto, subito dopo, che lui non aveva e non avrebbe mai inviato come ambasciatore a Vienna un uomo entrato in quella città come ufficiale

---

36 Ivi, p. 31.

37 Lord John Russell (1792-1878) è il più importante politico Whig liberale inglese, due volte primo ministro nel corso dell’Ottocento. All’epoca dell’incontro con Napoleone all’Elba era da poco entrato nella Camera dei Comuni; cfr. P. Scherer, *Lord John Russell: A Biography*, London, Associated University Press, 1999.

38 N. Mackenzie, *The escape from Elba*, cit. p. 140.

39 A. Roberts, *Napoleon and Wellington*, cit., p.133.

dell'esercito francese invasore. Le successive domande avevano avuto come soggetto le occupazioni di Wellington in Spagna e Russell aveva risposto che, durante la campagna, il duca era stato così tanto assorbito dalle sue attenzioni per la guerra che non c'era stato molto spazio per pensare ad altro<sup>40</sup>.

Il 30 dicembre 1814 il barone John Cam Hobhouse – che un anno dopo sarà al seguito dell'esercito di Wellington – in quel momento ricorda, nel suo diario, che un gentiluomo che aveva visitato di recente Napoleone aveva riportato la sua frase: «Ci sono solo tre grandi generali al mondo: io, lord Wellington e quell'ubriacone di Blücher». Quel gentiluomo poteva forse essere Russell, ma di certo non si trattava dell'irlandese John Macnamara, il quale si sarebbe recato all'Elba soltanto due settimane dopo e avrebbe conversato con Bonaparte di Wellington. Nel giorno del loro incontro, il 13 gennaio 1815, il "re" dell'isola gli racconta che considera quest'ultimo un uomo coraggioso tanto che si fiderebbe più di lui, unito a centomila uomini, che dei suoi stessi generali, compreso Sault. Ribadisce, anche in questo colloquio, che gli era sembrato molto sciocco inviarlo alla corte di Francia per incontrare quelli che aveva sconfitto, tra cui quei generali francesi che lo consideravano con leggerezza proprio perché erano stati umiliati da lui, uno dopo l'altro. Nelle due ore trascorse con Macnamara, deliziato nel sentire che la Francia "era agitata", Bonaparte ammette di essere stato a Mosca troppo a lungo, di aver commesso un errore nel cercare di conquistare l'Inghilterra e appare inflessibile sulla fine del suo ruolo nelle questioni internazionali. Ribadisce e sottolinea, ancora una volta, che Wellington è un uomo forte, ma che era stato un errore nominarlo ambasciatore<sup>41</sup>.

Sebbene Napoleone lo considerasse in una posizione subordinata rispetto a sé stesso, pari al più eccellente tra i suoi migliori marescialli, sulla base di tutte le conversazioni avute con gli inglesi mentre è all'Elba appare abbastanza evidente che i suoi pensieri su Wellington e sull'esercito britannico erano molto diversi da quelli che avrebbe espresso solo cinque mesi più tardi, alla cascina di Caillou. Il duca stesso avrebbe avuto la soddisfazione di sapere che Bonaparte lo aveva in gran considerazione, grazie anche a una nota che lord Liverpool gli avrebbe spedito il 9 febbraio 1815. In tutti gli incontri era sembrato ben disposto a fare una serie

---

40 Ivi, p. 134.

41 *Ibidem*.

di riflessioni positive nei suoi confronti e a renderli occasioni di franca ammirazione<sup>42</sup>.

Ma Napoleone, come ha osservato Mackenzie, sarebbe ben lontano dall'essere così franco come Ebrington e Russell pensano. È, invece, in questo preciso momento e luogo, un calcolatore con l'abilità di essere loquace senza essere indiscreto e quelle conversazioni, apparentemente spontanee, come le lunghe discussioni con Campbell nel corso dei mesi, gli sarebbero servite a svariati e utili scopi<sup>43</sup>. È chiaro, a questo punto, che risulta conveniente avere una serie di importanti uomini inglesi che visitano l'Elba e le cui attenzioni migliorano la posizione del suo sovrano, soprattutto in Inghilterra. Infatti, dal momento in cui Bonaparte aveva chiesto asilo a Castlereagh, «si era aggrappato alla nozione bizzarra che gli inglesi sarebbero stati disposti a offrirgli una casa più congeniale rispetto all'Elba»<sup>44</sup>.

Dal confronto delle fonti si ha l'impressione che gli incontri e le conversazioni si svolgano quasi sempre sulla base dello stesso copione, le domande si ripetono, quasi identiche, da entrambe le parti e qualche visitatore inglese sa già, informato da connazionali già passati dall'Elba, quali sono gli argomenti che si andranno ad affrontare, quelli che Napoleone predilige e che lo stimolano di più. Le sue frasi, sullo sfondo di quelle quinte quasi teatrali cui si faceva cenno prima, vengono riproposte in una sorta di recita messa a punto con la consapevolezza di non aver detto ancora l'ultima parola sulla sorte dell'Europa. Non manca di suscitare ulteriori riflessioni, anche in tal senso, l'incontro tra l'imperatore e il gallese John Henry Vivian, avvenuto il 26 gennaio 1815<sup>45</sup>. «Bonaparte impugnava l'isola in piena sovranità, avendo il suo esercito (composto da fanteria, cavalleria e artiglieria), la sua marina, la sua tesoreria – imponeva tasse; in breve, nessun monarca potrebbe essere più assoluto», annota

---

42 A. Roberts, *Napoleon and Wellington*, cit., p. 135.

43 In merito alle conversazioni tra Napoleone e Campbell si vedano le memorie di quest'ultimo, N. Campbell, *Napoleon at Fontainebleau and Elba being a journal of occurrences in 1814-1815 with notes of conversations*, London, John Murray, 1869 e Id., *Napoleon on Elba: diary of an eyewitness to exile*, Welwyn Garden City, Ravenhall Books, 2004.

44 N. Mackenzie, *The escape from Elba*, cit., pp. 140-141.

45 John Henry Vivian (1785-1855), industriale e politico gallese, si imbarca a Livorno il 20 gennaio 1815 diretto all'Elba, dove resterà per una decina di giorni a causa delle cattive condizioni climatiche; cfr. B. Burke, P. Ashworth, *A Genealogical and Heraldic History of the Peerage and Baronetage, The Privy Council, and Knightage*, Eighty-sixth Edition, London, 1928, *ad vocem*.

l'industriale inglese nel resoconto della conversazione, scritto subito dopo ma pubblicato solo nel 1839<sup>46</sup>.

Vivian non ha la sensazione di trovarsi di fronte a un esiliato, ma a un uomo che, *de facto*, con la centralizzazione di tutto il potere nelle sue mani e con la combinazione dei conti dell'isola con quelli della corona, aveva reso l'Elba un suo *domaine privé*, come lo ha definito Peter Hicks<sup>47</sup>. Un esule abbastanza anomalo, insomma, che anche questa volta affronta molti argomenti, senza nessuna forma di cerimonia nell'accogliere il suo ospite, senza apparenti riserve e comunicandogli le sue idee con "relativo candore"<sup>48</sup>. Le quaranta pagine del resoconto si dispiegano, una dopo l'altra in botte e risposta, a partire da questioni più 'leggere', che vanno dalle strade percorse dai viaggiatori inglesi dopo aver lasciato l'Inghilterra, alle città francesi visitate e al confronto dei vini, dallo stato dei ponti tra Torino e Milano a quello dei canali tra quest'ultima e Pavia – argomento molto caro a Napoleone – fino al suo progetto di unione del Reno con il Danubio, che, a suo parere, «era molto facile da eseguire; era un affare di soli venti milioni di franchi» che aveva alle spalle già le esperienze di congiunzione tra il Reno e il Rodano, tra «l'oceano tedesco e il Mediterraneo»<sup>49</sup>.

Giunto il momento delle cose politiche, dopo aver chiesto a Vivian del Congresso, il "re" dell'Elba affronta temi come quello della Russia come potenza in crescita, del trattato di pace firmato a Francoforte con gli Alleati, della mancanza di sincerità da parte di questi ultimi che lo aveva dissuaso dal firmare la pace a Dresda, della incapacità dell'Inghilterra «di essere una potenza di primo rango sul Continente»<sup>50</sup>. Dopo aver ribadito, ancora un'altra volta, i suoi pensieri su Wellington, che nulla aggiungono a quelli già analizzati nelle altre conversazioni prese in considerazione, e dopo aver affrontato il tema delle truppe e dei soldati inglesi, spagnoli e francesi, privilegiando gli ultimi e considerando ingovernabili i primi quando bevono, Napoleone si lamenta molto del destino dell'Italia, così divisa in tanti piccoli stati e da preservare, invece, come un Regno. Alla domanda di Vivian su chi dovesse esserne il re e su chi lo dovesse

---

46 J.H. Vivian, *Minutes of a conversation with Napoleon Bonaparte, during his residence at Elba in January, 1815*, London, Ridgway, 1839, p. 34.

47 P. Hicks, *Napoleon on Elba: an Exile of Consent*, in P. Mansel, T. Riotte (ed. by), *Monarchy and Exile: the politics of legitimacy from Marie De Medicis to Wilhelm II*, London, Palgrave Macmillan, 2011, pp. 214-229.

48 J.H. Vivian, *Minutes of a conversation with Napoleon Bonaparte*, cit., p. 26.

49 Ivi, p. 16.

50 Ivi, p. 18.

nominare, egli risponde che «poco importa chi sia – qualche italiano – o da chi venga nominato», e, facendo riferimento a Murat, aggiunge che «un sovrano è fatto per il suo popolo e non il popolo per il suo sovrano»<sup>51</sup>. Dopo aver osservato che l'Italia è un bel paese e che gli italiani sono un popolo dalle passioni forti, eccellenti come soldati, ma effeminati, che il Papa è estremamente ignorante e che «l'impero della Chiesa non è di questo mondo», Bonaparte, con un grande tono di superiorità, passa agli americani,

alla ricerca di una guerra di dieci anni per diventare una nazione, privi di una nobiltà che vorrebbero acquisire con un conflitto e, in quel momento, *une nation de marchands*, quale si era rivelata nel momento della vendita della biblioteca di Jefferson al migliore offerente<sup>52</sup>.

Quasi al termine del colloquio, quando sente che Vivian proseguirà prima per Roma e poi per Napoli gli suggerisce che qui potrà vedere «un magnifico Lazzarone», alludendo, ancora una volta, a Murat<sup>53</sup>.

Sebbene l'industriale inglese sottolinei che il re dell'Elba non si era fatto scappare neanche una parola sulla speranza di un suo ritorno in Francia, è difficile credere, a questo punto, che non stesse misurando i suoi avversari «formidabili» e che non stesse, di conseguenza, pianificando la sua fuga dall'isola. A lord Ebrington aveva chiesto in maniera specifica e diretta cosa gli sarebbe potuto accadere se fosse andato a Londra e se, in tal caso, avrebbe corso il rischio di essere lapidato dalla folla. «Gli ho risposto», annota il visconte, «che lì sarebbe stato perfettamente al sicuro, dal momento che i sentimenti violenti che erano stati provocati contro di lui erano diminuiti giorno dopo giorno, ora che non si era più in guerra»<sup>54</sup>. Napoleone aveva provato a dissipare ogni giudizio negativo sulla sua persona perché desiderava che gli inglesi credessero nelle sue intenzioni pacifiche. Affermava di non pensare a nulla al di fuori della sua isola, come aveva riferito a Campbell il 16 settembre 1814 e come aveva ripetuto a quegli ospiti ricevuti nel corso dell'autunno: «Non esisto più per il mondo. Sono un uomo morto. Mi occupo solo della mia famiglia, del mio rifugio,

---

51 Ivi, p. 21.

52 Ivi, p. 23.

53 Ivi, p. 24.

54 N. Mackenzie, *The escape from Elba*, cit., p. 141.

delle mie mucche e dei miei muli». Questa “falsa modestia” era così persuasiva che sortiva più di qualche effetto anche sullo scettico Campbell, il quale cominciava a pensare che Bonaparte fosse ormai rassegnato alla sua ritirata e si sentisse “tollerabilmente felice”, e su altri inglesi, anche più creduli. La guerra li aveva lasciati così divisi politicamente, che i Whig quasi preferivano Bonaparte al principe reggente, mentre i rapporti parlamentari, insieme ai giornali dell’opposizione a Londra, erano pieni di accuse contro il trattamento troppo duro riservatogli.

Napoleone sperava che i resoconti dei suoi visitatori aiutassero a mitigare il timore che egli stesse per venir fuori dall’Elba come un demoniaco fantoccio a molla dalla sua scatola, ma era anche ansioso di strappare loro informazioni che gli sarebbero tornate utili nel momento in cui avrebbe deciso di lasciare l’isola. A questo, che appariva, in realtà, lo scopo diretto delle sue conversazioni, si aggiungeva l’esame minuzioso sulla situazione politica inglese o sull’impressione che essi avevano avuto viaggiando attraverso la Francia e l’Italia, non perdendo mai di vista le loro reazioni rispetto alle opinioni da lui espresse. Ottimo e conclusivo esempio di questa “tecnica” è proprio la lunga discussione avuta il 16 settembre con Campbell, durante la quale il re dell’Elba, camminando da una parte all’altra della stanza, aveva posto una lunghissima serie di domande al suo interlocutore, appena rientrato dalla terra ferma, e aveva commentato una grande varietà di argomenti.

Si era informato delle condizioni dell’Italia, della politica degli Alleati e di Murat, della Spagna e del futuro di Corfù; aveva cercato, inoltre, di sapere se c’erano novità su Maria Luisa, di scoprire il perché gli austriaci erano così spaventati dai suoi tentativi modesti di arruolare più soldati in Italia e in Corsica quando le sue truppe non erano sufficientemente numerose per difendere tutti i villaggi e le fortificazioni e di capire cosa stava succedendo in Francia. Dopo quattro ore di conversazione su imperatori e sovrani, sulle rivoluzioni e sulle perdite e acquisizioni dei regni, era passato alla realtà del suo stesso paese, sottolineando l’arrivo di un vento di libertà che partendo dai villaggi avrebbe avvolto ogni cosa.

Tra le tantissime cose, il suo interesse era volto a tutto ciò che stava accadendo sul Continente, compresi la forza del nazionalismo italiano e la critica alla «influenza maligna del Papa e dei suoi preti». È stata proprio questa conversazione, in maniera più palese rispetto a tante altre, a mettere in evidenza il modo di pensare di Napoleone nell’autunno del 1814: mantenere i nazionalisti italiani in gioco come una distrazione,

aspettare di vedere come gli Alleati si accordano o meno a Vienna e restare fermo sulle questioni del Belgio, per poter proseguire ogni disputa con i Borbone nel nome della gloria e delle frontiere naturali. Si trattava, in quel preciso momento e luogo, di un programma coerente di cui Campbell, tuttavia, non era riuscito a cogliere la logica, soprattutto perché, come in settembre aveva annotato Scott durante la sua visita sull'isola, il lord inglese considerava Bonaparte come «un uomo di talenti ordinari che aveva avuto una grandissima fortuna»<sup>55</sup>.

Il 27 gennaio 1815 Richard Plasket, segretario del generale Thomas Maitland, era arrivato all'Elba con il capitano Adye e con una lettera di presentazione per il generale Bertrand, il quale avrebbe inoltrato e fatto approvare la sua richiesta di udienza a Napoleone. Sarà lo stesso Plasket a raccontare a un amico che, durante il loro colloquio, l'imperatore, dai modi sempre affabili ed educati, aveva chiesto informazioni sui suoi viaggi ed era rimasto molto colpito dalla sua giovane età – solo 28 anni – e dalla quantità delle esperienze già vissute<sup>56</sup>. Aveva, inoltre, posto molte domande sulle isole Ionie, dove il capitano aveva ricoperto l'incarico di tesoriere, e sul lazzeretto di Malta. Come racconta nel suo *memoir* l'anonimo amico di Plasket, durante il periodo di residenza di quest'ultimo sull'isola, il brigantino dell'imperatore, l'*Inconstant*, si era arenato rientrando a Portoferraio da un viaggio, a causa della negligenza del capitano. A questo punto, Napoleone aveva chiesto proprio a Plasket di esaminarlo e di fornirgli le necessarie indicazioni per ripararlo<sup>57</sup>. Un mese dopo, il 26 febbraio, sarà proprio a bordo di quel brigantino che quell'uomo, considerato da Campbell “tanto fortunato”, lascerà l'Elba per tornare in Francia.

---

55 N. Mackenzie, *The escape from Elba*, cit., pp. 143-144.

56 L'amico del capitano Plasket scriverà, in seguito e in forma anonima, il resoconto *A narrative of memorable events in Paris, preceding the capitulation, and during the occupancy of that city by the allied army, in the year 1814*, London 1828, che concluderà con una parte relativa al soggiorno di Bonaparte all'Elba.

57 Ivi, pp. 266-268.